



Daniela Urbinati

LÀ DOV'È IL TUO TESORO SARÀ ANCHE IL TUO CUORE

Tante volte mi è accaduto di ascoltare questa affermazione di Gesù: "Là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21), ma quando nell'estate 2007 l'ho riascoltata pronunciare da Nicolino in occasione di una vacanza vissuta con gli amici del Movimento Fides Vita mi ha molto "colpito" perché l'ho ospitata per la prima volta nel mio cuore come mai avevo fatto e ho colto che diceva una grande verità di me e di ciascun uomo. Ciò che mi ha colpito sono state due cose: la prima è che si tratta di un'affermazione apertissima, che abbraccia proprio tutti: credenti e non credenti, bambini e anziani, uomini e donne, casalinghe, operai e manager... La seconda è che essa porta in sé una verità facilmente verificabile da ciascuno. Perché è una affermazione apertissima e rivolta a tutti? Perché se diciamo "cuore" non diciamo qualcosa di astratto e/o di lontano da noi, non parliamo di una questione filosofica, magari per persone particolarmente sensibili o colte ma piuttosto diciamo "qualcosa" di molto vicino a ciascuno, che è addirittura dentro ciascuno.

Alla domanda cos'è il CUORE credo che tutti d'impatto ci ritroviamo nel dire che il cuore, organo vitale senza il quale appunto non c'è vita, ci indica certamente la parte più intima, più profonda di noi, ci indica quella tensione esistenziale quotidiana, cioè il nostro "tendere a..." dalla mattina alla sera, il nostro essere alla ricerca di..., il nostro bisogno di..., il desiderio di...

E alla domanda cos'è il TESORO altrettanto credo che tutti ci ritroviamo nel dire che sia l'ideale, lo scopo in cui si ripone tutto, "le nostre ricchezze esistenziali - non solo fatte di soldi, ma soprattutto

di nostri progetti, di nostre valutazioni, di nostre prospettive, di nostre realizzazioni sulle quali facciamo poggiare tutto noi stessi e la vita degli altri, figli compresi" (Atti del Convegno Fides Vita 2004, p 46).

Perché è una affermazione facilmente verificabile? Imparo, nell'adesione al cammino di Fides Vita, che la verifica non è da intendere come qualcosa di scolastico, come un esame da superare ma è qualcosa di inevitabile, necessario e di estremamente positivo perché "verificare" significa vedere se è vero ciò che ho sentito, toccato, visto. E dov'è che tocco, sento, vedo, incontro se non dentro la realtà di tutti i giorni? "Dov'è che la vita di ciascuno si muove e si sviluppa; dov'è che si esprime il bisogno e il desiderio che siamo, se non nell'attimo e in ogni attimo, se non nella circostanza ed in ogni circostanza?... Che cosa c'è di più concretamente vissuto - e spesso altrettanto subito - dell'attimo, dell'istante, delle singole circostanze?" (Nicolino Pompei, *In ogni adesso Lui* è, in *nel frammento*, anno VI, numero 3).

Se siamo minimamente leali, non possiamo non riconoscere che "la cosa più sicura che può dirsi di un uomo, di ogni uomo, è che egli in ogni momento della sua vita - anche se non lo sa - è desiderio di felicità, è alla ricerca di qualcosa o qualcuno che può renderlo felice..." (Volantino *Avvenimento in piazza* 2006). "Che sia uomo teso al potere o istintivamente alla ricerca di una donna, che sia tutto preso dalla carriera o dalla vita come piacere, dalla materialità della vita o da una visione idealistica, rimane uomo con questo originale desiderio..." "Questo dato originale è realmente

descritto dalla splendente affermazione di Dante nel canto XVII del Purgatorio: "Ciascun confusamente un bene apprende/ nel qual si quieti l'animo, e disira:/ per che di giugner lui ciascun contende". Sia che ricerchi il potere sia che vada con una donna a pagamento... Non cambia nulla se sono diversi, più alti e più raffinati, i fattori a cui ci si consegna pienamente..." (Atti del Convegno Fides Vita 2003, p 32).

Cosa significa allora "là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore", se non che quando in maniera diversissima si fissa tutta la vita su uno di questi fattori (lavoro, affetti, bellezza, cose...) come scopo assoluto, cioè come il tesoro da possedere, emerge un umano, una vita, una giornata proporzionati allo scopo che si sceglie. E quindi siamo quello che scegliamo, siamo quello che fissiamo e siamo il nostro tesoro, siamo la nostra ricchezza.

Ma può un fattore o più fattori che io stabilisco come tesoro definire, descrivere esattamente, pienamente ciò che io desidero e quindi rispondere pienamente e totalmente al desiderio che ho?

Ammesso e non concesso che la risposta sia sì, cosa accade nella vita?

Accade che pur di giungere ad ogni costo a quel tesoro si fa consistere in esso tutta la vita. E la vita piegata a questo, finisce per avere valore solo se si raggiunge quel tesoro.

La mia vita è quel ragazzo? È quella laurea? Quella carriera? Quel corpo scolpito? Bene, ci investo tutto e le possibilità sono due: o non riesco a conseguire quel tesoro oppure lo ottengo.

Certamente ci è più immediatamente evidente

l'amarezza, la delusione e spesso la disperazione che rimane quando non lo si raggiunge. Ma cosa accade anche quando si consegue il tesoro tanto atteso?

Desidero rispondere attraverso la mia stessa esperienza personale. Nella mia adolescenza ho sempre ottenuto tutti i tesori che di volta in volta mi prefissavo, ma puntualmente ogni volta, dopo aver ottenuto ogni singola cosa, dal bel voto a scuola, al vestito nuovo, alla serata in discoteca con le amiche, passata la contentezza del momento, mi ritrovavo un'ultima tristezza, un'inquietudine che io stessa non capivo perché avevo proprio tanti tesori che una ragazzina di quell'età potesse desiderare. Mi sentivo strana e cercavo di soffocare questa inquietudine che non dividevo a nessuno né alle mie amiche né ai miei genitori, perché a loro non potevo chiedere nulla di più, visto che mi davano proprio tutto compresa la fiducia e la libertà; ma questa inquietudine puntualmente riemergeva. E allora continuavo a cercare altri tesori che non avevo ancora come l'affetto di un ragazzo che desideravo arrivasse il prima possibile ma anche in questo caso secondo il mio ideale di amore, di rispetto, che molto spesso non corrispondeva a ciò che vedevo vivere ai miei coetanei e attendevo sognando e seppur confusamente mi chiedevo se esistesse un tesoro che durasse per sempre. Ma ciò rimaneva tra me e me. Che cosa dimostra questo? Dimostra che *"quando quel «confusamente» che Dante descrive lo traduciamo noi, lo determiniamo noi (ciascuno a suo modo e piacimento, e di fatto secondo il modo prestabilito dal mondo), diventa proprio una tragedia anche se in me non era esteriormente visibile ma presente. Quel «confusamente» risolto da noi partorisce solo una centuplicata confusione, incertezza e fragilità; una infinità di fallimenti e cadute, di delusioni e ferite che determinano la spaccatura, la divisione della vita in tanti pezzetti e molte volte si finisce per raccogliere delle macerie invece che delle persone"* (Atti del Convegno Fides Vita 2003, p 33).

Se siamo minimamente leali, non è esagerata questa descrizione della realtà, questo è ciò che abbiamo sotto gli occhi dalla mattina alla sera attraverso la cronaca dei giornali e la nostra stessa esperienza quotidiana. Cosa c'è allora da capire e chiarire meglio di questa affermazione? C'è da capire e chiarire cosa è veramente il cuore e cos'è veramente il tesoro.

Imparo che il cuore è ciò che Dio ci ha dato, è quella nostalgia di Dio, è quel fattore descrittivo, è quel momento essenziale della vita, è ciò che Dio ci dà facendoci dal niente. Il cuore non sono i cuoricini degli adolescenti, qualcosa che ha a che fare con la cioccolata, con il miele o con quello che insegna la TV con Maria de Filippi o con trasmissioni tipo *"Stranamore"* e che forma la mentalità del popolo, anche a televisore spento. Tutto ridotto ad una poltiglia. Il cuore, invece, ha veramente a che fare con l'Amore con la A maiuscola. Il cuore è questa domanda di Dio, è questo desiderio, questa

nostalgia di Dio. Sto imparando, verificandolo nella mia esperienza quotidiana, che il cuore non fallisce se è lasciato essere cuore, come Dio ce l'ha dato; è ciò che noi interpretiamo del cuore e che facciamo passare come cuore che fallisce. Se il cuore è quello che ci lasciamo descrivere dalle trasmissioni... allora è una cosa che ha più a che vedere con la bestia che con l'umano e allora sì, fallisce. Quante volte sentiamo dire non solo in televisione ma anche dal vicino di casa o dal collega di lavoro: *"Quella donna mi ha preso il cuore!"*. Vogliamo giustificare a noi stessi che occorre andare dove ci porta il cuore, cioè dove *"si sente"*, perché in quel momento si prova attrazione per un'altra donna e allora, se te lo senti, lasci tua moglie o tuo marito per un'altra donna o per un altro uomo... Quella donna o quell'uomo mi piace, la voglio, lo voglio... E quando non mi piace più? La butto via. Non ci scandalizziamo, ma è così: si è i più vicini alla bestia che vive a seconda dell'eccitazione del momento. Il mondo ha eretto l'emozionalità a valore, a giudizio. Non si può scherzare sull'emozionalità (che invece è una cosa seria). Se il *"mi piace, quindi la voglio"* diventa giudizio, è un disastro, perché capiamo bene che quando ci piacerà di più qualcos'altro, lascerò di nuovo e prenderò di nuovo... La stessa cosa continua all'infinito: si scarta ogni volta per qualcos'altro, sia esso una cosa o una persona. È la logica del mondo che forma la mentalità del popolo, una mentalità nichilista e relativista dalla quale nessuno di noi, anche se cristiano, è esente come influenza e condizionamento. La logica del mondo ci dice: *"va dove ti porta il cuore!"* Sì, ma il cuore dove va? E prima ancora: il cuore che cos'è?

Mi ha molto colpito, la testimonianza di una donna che Nicolino ci ha fatto conoscere leggendoci una sua lettera. Questa donna bellissima, una modella, colpita da una grave malattia alla pelle che aveva trasformato il suo corpo e a seguito della quale il marito l'ha lasciata, scrive: *"Ma cosa amava di me mio marito? Chi ero e chi sono?"*.

Come possiamo evitare questa domanda? Certamente si può evitare liquidando superficialmente la questione dicendo: non mi riguarda perché io non sono sposato oppure io amo mio marito e mio marito ama me o augurandosi che una cosa del genere non ci accada mai. Si può certamente sorvolare, evitare, ma solo andando a fondo a questa domanda possiamo capire chi siamo veramente. E questo vale per tutti, sia per quella donna che per suo marito.

Imparo che quello che siamo lo siamo e basta, non è ciò che noi ci imponiamo o che qualcuno ci impone ma è proprio questo desiderio costitutivo e questo ritorna sempre cioè riemerge sempre, in una modalità che nessuno, normalmente, è educato a guardare come documento dimostrativo che noi siamo questa esigenza di significato, di risposta esaustiva.

Solo se si è aiutati a capire, che tutti quei desideri e quelle mancanze che abbiamo, che ci fanno stare

nella frenesia della ricerca di qualcosa o qualcuno che ecciti o elettrizzi la nostra giornata, sono la dimostrazione del desiderio che siamo di un Bene, di un Tesoro altro da noi e da ciò che possiamo determinare, allora quei momenti possono diventare una benedizione. Questo Tesoro c'è ed è incontrabile e sperimentabile; questo è ciò che a me è accaduto incontrando Nicolino attraverso il quale ho incontrato e riconosciuto il vero Tesoro: Gesù.

Un incontro sconvolgente - perché non previsto e minimamente considerato - ad Ancona, città dove vivo, una sera ad un incontro con dei giovani al quale io con altri amici ero stata invitata; *"un semplice, semplicissimo incontro... che mi ha colpita e attratta e costretta all'attenzione di me a me stessa, come nessuno era stato capace di fare fino ad allora"* (Atti del Convegno Fides Vita 2001, p 17); fu eccezionale l'impatto *"con quell'uomo, con Nicolino, perché parlava a me di me stessa come se mi conoscesse da una vita e io immediatamente sentii in gola la vera natura del cuore, la normalità del cuore che è esigenza di..., di significato, di pienezza, di felicità"* (Ibi, p 28);

Da quel momento, era il 1989 e io avevo quasi 17 anni, ho iniziato a capire che io non sapevo veramente né cosa fosse il tesoro né il cuore e ho iniziato a capire che *"è normale riconoscere il cuore come questa costitutiva esigenza; è anormale, disumano, irrazionale il contrario. Il negarla, il censurarla, l'evitarla, l'indifferenza attorno a questa questione decisiva di tutta la vita dell'uomo, il relegarla ad una questione "spirituale" ed estranea alla realtà e alle cose concrete, o per tanti cristiani che come noi vivono un cammino relegarla ad una questione che già si sa, che già si conosce questo sì che è anormale..."* (Ibi).

Intuire e pian piano capire questo fu per me proprio l'iniziale esperienza di aver trovato il tesoro tanto atteso, perché quell'incontro con Nicolino non solo mi ha messo davanti alla verità di me stessa, che è quella di essere questo desiderio di Verità, di Felicità, ma mi ha messo anche davanti al vero Tesoro: alla presenza di quell'Uomo, già noto, di nome Gesù, ma con sorprendente novità - come la Risposta reale, definitiva e totale di questo desiderio che sono (siamo), Gesù presente e vivo nella santa Chiesa.

Oggi, a distanza di 19 anni, vivendo la mia giornata come sposa e mamma di tre bambini, capisco semplicemente di più, o meglio chiedo al Signore di capire che *"il segreto dell'uomo è tutto nella sua domanda, nel suo cuore che è domanda assoluta di verità, di significato, di pienezza, di risposta esaustiva"* (Atti del Convegno Fides Vita 2004, p 27) e che la Misericordia di Dio, cioè l'Amore di Dio alla mia miseria, non sta solo nel fatto che Dio perdona i nostri peccati ma che ci dà un cuore così, cioè un cuore che continuamente ha nostalgia di Lui. Un cuore così è il nostro più grande alleato, perché un cuore così non ha mai pace finché non riposa in Lui, nonostante tutti i nostri tentativi - e possono essere i più vari - di colmarlo, di riempirlo.